

Comunicato stampa

IL LAMPADARIO DI CORTONA

Dal collezionismo delle origini alle raccolte contemporanee

A cura di Paolo Bruschetti e Giulio Paolucci

Spazio Bianco

Fondazione Luigi Rovati

Corso Venezia 52

14 dicembre 2022 - 5 marzo 2023

In arrivo alla Fondazione Luigi Rovati di Milano il lampadario etrusco di Cortona, unico per tipologia e integrità, che per la prima volta dal 1938 lascia temporaneamente le sale del MAEC | Museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona. A rendere possibile questo prestito è la rete di alleanze che la Fondazione ha instaurato con le maggiori istituzioni impegnate nello studio e nella conservazione dell'arte antica.

Evoca l'immagine di un ampio spazio sacro illuminato il lampadario etrusco a 16 braccia custodito dal 1842 al MAEC | Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, prestigiosa istituzione toscana da cui questo capolavoro della bronzistica etrusca uscì una sola volta per la "Mostra autarchica del Minerale italiano" organizzata a Roma al Circo Massimo fra il novembre 1938 e il maggio 1939.

Dal 14 dicembre 2022 al 5 marzo 2023 il manufatto si potrà ammirare alla Fondazione Luigi Rovati di Milano, come prestito che si iscrive nel comune impegno della Fondazione e dell'Accademia nella valorizzazione dei beni culturali, artistici e storici, oltre che nella promozione di studi sulla civiltà etrusca. Per il pubblico è occasione per apprezzarne la bellezza e complessità, e conoscere ciò che è emerso dagli studi intorno alla sua produzione e destinazione. Il lampadario è stato e rimane testimone prezioso della volontà dell'Accademia di conservare un patrimonio inestimabile e metterlo a disposizione della collettività; la sua temporanea presenza nel Museo d'arte della Fondazione Luigi Rovati consente di rafforzare sempre più un rapporto di collaborazione nato in nome dei comuni interessi culturali.

Il lampadario viene fatto risalire dagli studiosi al IV secolo a.C. Realizzato in bronzo fuso con ritocchi e applicazioni a freddo, si ritiene venisse usato per l'illuminazione di un santuario o ambiente sacro. Rinvenuto casualmente nel 1840 nella campagna cortonese in un possedimento privato appartenente ad una delle maggiori casate della nobiltà cittadina, dopo una permanenza breve nell'abitazione della stessa proprietaria del terreno il lampadario fu acquistato dall'Accademia con notevole esborso, allo scopo di inserirlo nella civica collezione etrusca. La faccia inferiore è decorata con scene figurate e motivi fitomorfi, impressi da matrici presenti in officina, e al centro campeggia un *gorgoneion* dal volto incorniciato da riccioli bipartiti sulla fronte e grande bocca con evidenza di canini ai lati della lingua pendente; Il *gorgoneion* è contornato da piccoli serpenti aggrovigliati, realizzati a mano. Sui bordi si alternano i rilievi di piccoli volti di Acheloo e i 16 beccucci nei quali avveniva la combustione dell'olio lampante grazie ad appositi stoppini.

Accompagna il lampadario una targa con iscrizione, aggiunta in un periodo successivo ma ritrovata insieme al manufatto, che informa sulla consacrazione o riconsacrazione del lampadario, attestandone la pratica del riuso nelle civiltà passate.

Racconta Paolo Bruschetti, vice lucumone dell'Accademia Etrusca di Cortona: *La presenza, se pure temporanea, del lampadario di Cortona nella collezione di un grande mecenate contemporaneo, che ha voluto offrire alla sua città, una metropoli internazionale come Milano, un esempio del collezionismo di oggi, diventa portavoce di una unità di intenti e di una sorta di "gemellaggio" culturale fra due istituzioni e due città solo apparentemente molto lontane e diverse fra loro. In estrema sintesi, la mostra ha l'ambizione di porsi come ulteriore elemento di conoscenza storica e, attraverso la valorizzazione di documenti artistici, di elevazione sociale nei confronti del pubblico dei visitatori e delle comunità di riferimento.*

A riassumere lo spirito che porta a questa iniziativa è Giovanna Forlanelli, Presidente della Fondazione Luigi Rovati: *Con orgoglio accogliamo questo importante manufatto, opera mirabile della bronzistica etrusca, acquistato dai membri di una delle più antiche Accademie Italiane per farne dono alla propria città. La ricchezza delle decorazioni e la preziosità del bronzo del Lampadario di Cortona si contrappongono alle linee pure ed essenziali e alla povertà del gesso della **Lanterne à quatre lumières** di Diego Giacometti. Una contrapposizione che è caratteristica di tutto il percorso espositivo del Museo d'Arte.*

Sabato 17 dicembre, ore 17, una **visita guidata per adulti** dal titolo *Luce per gli uomini, luce per gli dei*. A partire dall'eccezionale prestito, sarà indagato il tema della luce e dell'illuminazione nel mondo etrusco in senso reale e simbolico creando un dialogo con altri oggetti etruschi della collezione permanente per arrivare all'inedito accostamento con la *Lanterne à quatre lumières* di Diego Giacometti. Il costo della visita guidata è di 20 euro, prenotazione sul sito.

Accompagna la mostra il **catalogo** edito da Fondazione Luigi Rovati con testi di Paolo Bruschetti e Giulio Paolucci, Paolo Giulierini e Riccardo Massarelli. Il catalogo è disponibile presso lo shop del Museo (13 euro).

INFO

Orari di apertura Museo d'Arte:

dal mercoledì alla domenica dalle 10.00 alle 20.00 (ultimo ingresso ore 19.00)

Tariffe ingresso sul sito www.fondazioneLuigirovati.org

La mostra si inserisce nel percorso di visita del Museo ed è inclusa nel biglietto d'ingresso

Padiglione e giardino aperti gratuitamente dal mercoledì alla domenica dalle 10.00 alle 20.00

Shop aperto dal mercoledì alla domenica dalle 10.00 alle 20.00

CONTATTI STAMPA FONDAZIONE LUIGI ROVATI

Benedetta Marchesi

press@fondazioneLuigirovati.org

T. 349 9796430

Claudia Ratti | Clarart

claudiaratti@clarart.com

T. 335 6855705

CONTATTI MAEC CORTONA

Segreteria

info@cortonamaec.org

T. 0575 637235

Approfondimento

IL LAMPADARIO ETRUSCO DI CORTONA IN MOSTRA AL MUSEO D'ARTE DELLA FONDAZIONE LUIGI ROVATI

Paolo Bruschetti

Nel corso dell'assemblea del 26 ottobre 1938 dell'Accademia Etrusca, il Lucumone Rinaldo Baldelli Boni riferì che era pervenuta per il tramite della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Firenze dalla Segreteria del PNF una richiesta di prestito per la Mostra del Minerale Italiano in programma al Circo Massimo di Roma dal 18 novembre, del lampadario etrusco in bronzo e del calice vitreo paleocristiano conservati nel Museo dell'Accademia Etrusca. Si sollecitava una risposta "immediata" e l'indicazione del valore assicurativo; il Lucumone rispose aderendo e indicando un valore di 15 milioni di lire (circa 14 milioni di euro attuali). La Soprintendenza rispose obiettando che una richiesta del genere equivaleva ad un rifiuto, per l'indicazione di una cifra assolutamente lontana dal "reale valore degli oggetti"; a ciò replicò l'Accademia confermando il valore dei materiali, ma comunicando che se l'Ufficio avesse sollevato l'Accademia da ogni responsabilità (con adeguato verbale sottoscritto) "sia morale che storica e legale", l'Accademia stessa non avrebbe potuto opporsi. Gli accademici approvarono. Non si sa come sia finita la querelle: mancano infatti i documenti: ma il catalogo di quella mostra riporta entrambi i pezzi.

Ho citato questo episodio, che ricorda l'unica occasione in cui il nostro lampadario è uscito dalle sale dell'Accademia, prima di oggi. Come ha ricordato il Lucumone prof. Donati nella sua premessa al catalogo, alla richiesta della Fondazione Luigi Rovati, giunta in un clima ben diverso e con ben altri protagonisti, l'Accademia e Cortona non hanno potuto e non hanno voluto porre obiezioni. In primo luogo per la serietà della proposta progettuale che sta alla base dell'esposizione e che è stata subito condivisa dall'Accademia; quindi per il forte rapporto di collaborazione che è andato instaurandosi in questi ultimi anni fra le due istituzioni; ed infine – sarebbe inutile negarlo – per l'indubbio risalto che può venire alla nostra città e alla sua Accademia da una prestigiosa vetrina come quella del nuovo, straordinario museo milanese, per tutti i motivi che mi accingo ad illustrare.

Intanto la proposta progettuale: al di là del suo valore archeologico e storico-artistico, che pure è straordinario nella storia della cultura etrusca, è il "racconto" che il lampadario propone nell'indagine antiquaria sulla cultura archeologica in generale: dopo la sua casuale scoperta in una zona marginale del territorio cortonese – ed anche su questo si potrebbero dare varie interpretazioni: si veda, ad esempio, la più recente incertezza sul ritrovamento della tabula cortonensis –, il prezioso manufatto è subito assunto al ruolo di simbolo dell'attività di ricerca e della funzione di conservazione e tutela svolta dall'Accademia. Fu così che dopo soli due anni dal fortunoso recupero, il lampadario è entrato nelle sale del Museo; e fu così che di fronte alla richiesta della proprietaria del fondo – alla quale erano probabilmente venute allettanti offerte di acquisto – gli accademici non esitarono ad impegnarsi in prima persona, in ciò sorretti dalla comune volontà dell'intera città a partire dall'amministrazione civica, pur di mantenere a Cortona il "famigerato" lampadario.

Ma il “racconto” della vicenda antiquaria è anche racconto di un’epoca storica straordinaria, almeno altrettanto importante rispetto al fantastico Settecento che assieme all’Accademia vide la nascita della moderna disciplina archeologica. Un periodo, quello del XIX secolo, frettolosamente archiviato come di scarse realizzazioni e di stanchezza intellettuale, ma che al contrario rappresentò un deciso salto di qualità per la cultura cortonese: si cominciò negli anni Trenta con la sottoscrizione di convenzioni fra Accademia e Comune per la gestione della Biblioteca pubblica (si ricordi che Biblioteca e Museo sono stati considerati fino dall’inizio “strumenti” necessari per lo svolgimento della missione culturale dell’Accademia, e non a caso gli stessi “strumenti” sono nel patrimonio culturale della Fondazione Luigi Rovati); nel 1840 fu scoperto il lampadario, subito entrato nelle sale del museo; nel 1842 fu scavato il grande tumulo di Camucia ad opera di Alessandro François, la cui notizia fu subito pubblicata a cura dell’Accademia; nel 1847, nel corso della sistemazione del piazzale del Mercato, venne alla luce la stipe votiva deposta al momento dell’apertura della monumentale porta bifora: i bronzi ad essa pertinenti entrarono subito nel museo. Fra il 1851 e il 1875 si svolse una lunga vicenda con risvolti anche giudiziari, culminata con l’ingresso nel Museo di un altro suo “simbolo”: la “Musa Polimnia” documento eloquente dell’azione culturale svolta nel ‘700 dall’Accademia. Fra il 1894 e il 1896 si perfezionò l’acquisizione della collezione Corbelli di antichità egizie, una delle più note e importanti del nostro Paese. Infine il cinquantennio fra il 1874 e il 1924 fu contrassegnato dalla grande figura di Girolamo Mancini, Lucumone, direttore del Museo e della Biblioteca ed archivista, ma anche deputato del Regno, fondatore della Banca Popolare di Cortona, creatore della Misericordia cortonese, collezionista e bibliofilo.

Come può vedersi l’azione culturale anche contemporanea dell’Accademia non può essere correttamente interpretata senza tener conto di tutti questi passaggi ottocenteschi, di straordinario valore. E in tutto ciò il lampadario e la vicenda ad esso legata e certamente emblematica.

Non è un caso che il lampadario, presente nelle sale della Fondazione Luigi Rovati come uno dei principali simboli della nostra Accademia, abbia anche il valore di ambasciatore della conoscenza di un istituto culturale nato in una piccola città di provincia ormai quasi tre secoli or sono, e tuttora vivo e vitale. Nel prossimo 2027 ricorre infatti il tricentenario, da quando un gruppetto limitato ma omogeneo di giovani cortonesi intese promuovere la vita culturale del luogo, con una “accademia” che non fosse solamente limitata alla sterile esibizione di composizioni poetiche effimere o anche solo celebrative, ma in sostanza inutili e senza seguito. L’Accademia sta elaborando un programma di eventi che ricordino tale ricorrenza, certamente non frequente nel panorama nazionale: il rapporto con la Fondazione Luigi Rovati può esserne a pieno titolo un primo atto concreto.

Non si deve infine dimenticare che Accademia e Fondazione – sia pure nelle dimensioni diverse della istituzione e della città di cui fanno parte – hanno in buona sostanza le medesime finalità culturali: l’Accademia ha operato in Cortona facendo in modo che quanto vi fosse di interessante dal punto di vista storico-artistico non si disperdesse nei mille rivoli del commercio antiquario (cosa che invece accadde soprattutto nei secoli scorsi anche in centri più importanti di Cortona); analogamente la Fondazione provvede a conservare e valorizzare un grande patrimonio, e contribuisce alla tutela di grandi testimonianze del passato e della cultura contemporanea; non solo, ma dotandosi di una ricca biblioteca intende offrire al pubblico quegli “strumenti” necessari alla diffusione del sapere, così come aveva fatto l’Accademia fino dal Settecento.

Ne può derivare, e questo può essere un auspicio che noi riteniamo importante, una sorta di “gemellaggio” culturale fra Accademia e Fondazione, nell’interesse della conoscenza e della promozione e grazie alla comunanza di intenti di entrambe. Con questo spirito intendiamo dare una chiave di lettura originale alla presenza del lampadario a Milano; è poi evidente il valore archeologico del grande manufatto e non possiamo passare sotto silenzio la funzione dell’oggetto, la sua originaria collocazione, l’importanza della sua decorazione, quale che fosse la sua fonte di ispirazione, l’indubbia rilevanza dell’officina in cui l’opera è stata realizzata e della grande cultura della committenza e delle maestranze che sono state capaci di una produzione così complessa e raffinata. Così, pure in mancanza di dati certi sulla sua provenienza e sul contesto culturale, sarà possibile spiegare in modo esaustivo un capolavoro dell’arte e della civiltà degli Etruschi nel nostro territorio.